

Strutture ricettive in area alpina e subalpina centrale (XV-XVI secolo).

Stefania Duvia

L'albergo come oggetto di studio¹

Tra i secoli XV e XVI nelle aree alpine e prealpine centrali si assiste ad una generale intensificazione dei traffici con l'Oltremonte². Quest'incremento della circolazione stimola la sperimentazione di soluzioni in ordine all'organizzazione e alla regolamentazione dei luoghi deputati all'accoglienza dei forestieri e allo scambio di servizi e beni. Fra gli spazi più vivaci dell'interazione sociale ed economica, l'indagine storica sul medioevo e l'età moderna annovera ormai da qualche decennio anche le locande: una delle prospettive di maggior fecondità nella riflessione storiografica sull'ospitalità, è legata alla *multifunzionalità* degli esercizi ricettivi, riflesso di una fisionomia liminare dello spazio alberghiero, terreno ibrido, in bilico tra pubblico e privato³.

In questo solco intende porsi anche il mio tentativo d'indagine su alcuni luoghi chiave per antonomasia nelle relazioni tra l'Oltremonte e la Lombardia storica, naturali crocevia degli itinerari transalpini, frontiere daziarie e sedi di frequentate fiere annuali, ossia Como, Chiavenna e Bellinzona. Alla complessità delle funzioni esplicate dalle strutture alberghiere di queste località, si accompagna la poliedricità dei loro gestori, referenti nel campo della mediazione commerciale, politica e persino culturale (ad esempio in veste di interpreti).

Premesse e sentieri

In uno studio precedente ho affrontato il tema delle strutture ricettive della città di Como tra il Quattrocento e il primo Cinquecento⁴: alcuni risultati di questo lavoro devono essere richiamati, poiché costituiscono una premessa importante del presente percorso di ricerca. Gli alberghi di Como e i loro gestori godevano di uno status di tutto rispetto e svolgevano un ruolo molto significativo nella fisionomia socioeconomica di un centro testa di ponte per i traffici verso l'Oltremonte, presentando alcune peculiarità che sembrano differenziare sensibilmente la situazione

¹ Nelle fonti statutarie italiane numerosi vocaboli qualificano gli esercizi ricettivi a pagamento e i loro gestori (*taberna, domus, hospitium, fundacum, tabernarius, hospes, hosterius, fundacarius* e altri). Non è possibile qui soffermarsi sulla specificità delle singole parole, tanto più che nella prassi documentaria non è sempre evidente la motivazione della scelta terminologica attuata: *albergo* e *albergator* rientrano comunque nello spettro delle attestazioni, il che vale a giustificarne l'impiego in questo contesto (esempi a Como nel 1194, a Parma nel 1255, a Siena nel 1262 e nel 1309-1310, a Pistoia nel 1284, a Verona nel 1319). Cfr. Th. Szabó, *Xenodochi, ospedali e locande: forme di ospitalità ecclesiastica e commerciale nell'Italia del Medioevo (secoli VII-XIV)*, in *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, 1992, pp. 305-307. La voce compare a pieno titolo anche nel *Dizionario Storico della Svizzera*: F. Müller, Anne-Marie Dubler (a cura di), *Alberghi*, in *Dizionario Storico della Svizzera (D.S.S.)*, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16323.php.

² Si veda l'attenta ricapitolazione degli studi offerta in P. Mainoni, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secoli XIII-XV)*, in G.M. Varanini (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli, 2004, pp. 99-109.

³ Per un recente aggiornamento storiografico, con numerosi riferimenti a studi in lingua tedesca ed inglese, si veda S. Canevascini, *Il baliaggio di Locarno e le sue osterie. Squarci di vita sociale, culturale e criminale d'epoca moderna (XVIII secolo)*, in «Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi», n. 1, 2009, pp. 13-22, www.arc.usi.ch/ra_2009_01.pdf, poi in «Bollettino della Società storica locarnese», n. 14, 2011, pp. 17-33.

⁴ S. Duvia, «*Restati eran Thodeschi in su l'hospicio*». *Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano, 2010. Mi permetto di rinviarvi anche per ulteriori indicazioni bibliografiche sull'ospitalità in età medievale.

lariana dallo scenario dell'accoglienza delineato per un'altra zona italiana su cui si sono concentrati gli studi, cioè la Toscana⁵.

Gli osti comaschi, infatti, si caratterizzavano per il loro ruolo di procuratori, intermediari e agenti di vari commercianti e compagnie della Germania meridionale e della Confederazione elvetica, secondo un modello di relazione complessa che ha origini antiche, nelle forme di *hospitalitas* tra mercanti. Nel XV secolo persistenze simili sembrano riscontrabili nella realtà nord-europea, ma non in area toscana, ove si è evidenziata, fin dall'inizio del Trecento, una progressiva separazione delle funzioni di mediazione da quelle dell'ospitalità professionale, indirizzata ai meri fini del soddisfacimento delle necessità di vitto e alloggio dei clienti⁶. Constatata l'inefficacia di un unico paradigma interpretativo, sorge l'esigenza di approfondire la tematica, con il riferimento ad altri tempi e ad altri luoghi.

Le acquisizioni pregresse, e soprattutto gli interrogativi sollevati, inducono dunque a proseguire lo studio sugli alberghi secondo due direttrici fondamentali. Da un lato si auspica un ampliamento della prospettiva cronologica rispetto al panorama comasco, per verificarne la tenuta nel corso del XVI secolo, anche in considerazione delle variazioni politiche e dei loro riflessi sui transiti commerciali. D'altro canto sembra opportuna l'estensione dell'indagine per il XV e il XVI secolo ad altri centri siti in posizione strategica nel quadro delle comunicazioni tra Nord e Sud Europa, per diverso tempo sottoposti al dominio milanese, come Chiavenna e Bellinzona. La relativa esiguità demografica di queste località non costituisce un deterrente, poiché la rete dell'ospitalità si sviluppa e si articola in concomitanza con i flussi delle persone e delle merci, senza un rapporto diretto con le dimensioni degli insediamenti⁷: non solo i centri in oggetto erano in evidente relazione di prossimità con i valichi alpini, ma vi si tenevano importanti manifestazioni fieristiche che richiamavano numerosi operatori commerciali, rispettivamente quella di Sant'Andrea e quella di San Bartolomeo; non a caso, in entrambi i contesti aveva un peso significativo la riscossione del forletto, la tassa sul trasporto delle merci forestiere.

Chiavenna, in particolare, o meglio la Riva di Mezzola, rappresentava il punto focale dei traffici da e verso la via lacustre del Lario, preferita agli itinerari terrestri per la maggior celerità, soprattutto nel trasporto delle merci pesanti. Presso questa località sorgeva da secoli un *hospitium*⁸: nel 1426 tale struttura, insieme a quella di Olonio, cadeva in rovina ed il vescovo di Como, che ne era il proprietario, chiese a Filippo Maria Visconti di poterle entrambe restaurare a beneficio di coloro che transitavano⁹. Nel corso della ricerca si sono rinvenuti diversi contratti d'affitto per i beni di Mezzola: ciò permette di ricostruire, pur con qualche lacuna, le condizioni di locazione e la serie dei gestori di questo importante sito, prima del suo affidamento, nella seconda metà del XV secolo all'importante famiglia dei Pestalozzi, sulla quale si tornerà a breve¹⁰.

⁵ A. Saporì, *L'arte degli albergatori a Firenze nel Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», n. 113, 1955, pp. 309-320, poi in *Studi di Storia economica*, Vol. 3, Firenze, 1967, pp. 55-65; E. Fiumi, *Note di storia medievale volterrana. Sull'industria alberghiera*, in «Archivio storico italiano», n. 103/104, 1945-1946, pp. 89-100 e pp. 110-112; G. Cencetti, *Ospitalità e ristoro sulle strade della Valdelsa medioevale*, in R. Stopani (a cura di), *Storia e cultura della Valdelsa nel Medioevo*, Poggibonsi, San Gimignano, 1986, pp. 117-132; Szabó, *Xenodochi, ospedali e locande*, cit., pp. 285-319. M. Tulliani, *Osti, avventori, malandrini. Alberghi, locande e taverne a Siena e nel suo contado tra Trecento e Quattrocento*, Siena, 1994; G. Cherubini, *Il lavoro, la taverna, la strada*, Napoli, 1997, pp. 191-224.

⁶ H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, (Hannover, 1987), Roma, Bari, 1992, pp. 237-244.

⁷ La stessa Como, che secondo le stime contava circa 9000 abitanti verso la metà del XV secolo, aveva un numero di alberghi (almeno 15, più varie taverne) comparabile con centri di dimensioni assai maggiori, come Verona. A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano, 1966, p. 155.

⁸ Cfr. G. Scaramellini, *Vie di terra e d'acqua fra Lario e Val di Reno nel Medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in J.F. Bergier, G. Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, Bologna, 2007, pp. 31-33; M. Longatti, *Note sull'antica comunità di Lezzeno superiore (Novate Mezzola)*, in «Clavenna», n. 51, 2012, pp. 33-46.

⁹ Archivio di Stato di Como (in seguito ASCo), Archivio Storico Civico (in seguito ASC), Volumi, 59, cc. 150 v-151 r.

¹⁰ Nel 1455, ad esempio, Roffino *de Cella* da Varenna fu Maffiolo, abitante di Sorico, è titolare di un contratto quadriennale, che prevede il versamento di 42 ducati, due carri di fieno, una trota del peso di dieci libbre e la metà di tutto il letame proveniente dalle stalle del vicino *castrum*. L'anno dopo l'investitura riguarda Giorgio *de Cella* da Varenna, probabilmente figlio di Roffino: il canone

Affari di famiglia

Uno dei primi obiettivi dell'indagine concerne l'individuazione di nuclei parentali che si dedicarono con una certa continuità all'imprenditoria alberghiera di livello. Anche se si è ancora lontani dal poter proporre uno studio analitico su base prosopografica, date le numerose difficoltà di ricostruzione, dovute alla mole e alla dispersività delle fonti, nonché al problema delle omonimie, a qualche risultato si è giunti, focalizzando l'attenzione su alcune famiglie di osti-mercanti che ebbero stretti collegamenti con il mondo transalpino. Si deve preliminarmente osservare che tutti questi gruppi familiari risultano oriundi dell'area lariana: il dato, rafforzato da analoghe attestazioni per altri centri del nord Italia, come Pavia, Brescia e Genova¹¹, rende verosimile l'ipotesi una vocazione del territorio gravitante sul Lario all'emigrazione qualificata anche nel settore dell'ospitalità, così come è da tempo noto per altre professioni¹².

Per quanto riguarda la città di Como, spicca in particolare un ramo della famiglia Della Porta, quello dei discendenti di Lorenzo fu Biagio, che già nel Quattrocento intrattenne rapporti con mercanti stranieri, provenienti dalla Confederazione, dal sud della Germania e persino dall'area fiamminga¹³. Se il quadro delle secolari e molteplici attività di questa dinastia è ancora solo abbozzato, si è incrementata in modo significativo la linea genealogica già nota¹⁴, giungendo fino al XVII secolo, quando il prestigio acquisito anche grazie al proficuo terreno delle relazioni internazionali si tradusse in patente di nobiltà e investitura feudale¹⁵.

Per quanto concerne Bellinzona, fra le famiglie più attive nel campo dell'ospitalità figurano i *de Cazanore*, originari di Blevio, i Giudici di Como e soprattutto, con riferimento all'accoglienza di mercanti forestieri, i *de Baricho* o *de Barco*, oriundi di Lecco¹⁶. Questi ultimi possedevano un albergo con annessa stalla in un'area strategica per il transito, a sud del borgo, fuori da Porta Caminada, nei pressi della chiesa di Santa Maria del Ponte o dei Cattanei (oggi chiesa di san Rocco)¹⁷. La locanda, forse all'insegna del Cappello, ospitava sovente commercianti stranieri e gli osti stessi erano coinvolti in traffici con l'Oltremonte¹⁸. Sembra probabile che la famiglia gestisse anche un altro esercizio ricettivo nel cuore di Bellinzona, nei pressi di piazza Noretto ove la via Francesca si apriva a ventaglio in tre tronchi verso le porte della città¹⁹. Le prime notizie sono relative a Ottorino da Barco

ammonta a 44 ducati, tre capretti, una trota da dieci libbre e la metà del letame. Archivio di Stato di Sondrio (in seguito ASSO), Notarile, 259, cc. 86 v-87 r., cc. 326 r-327 v.

¹¹ Nel 1394 Filippino da Como gestiva l'albergo del Falcone a Pavia, mentre a Brescia operavano nel secondo decennio del '400 gli osti Francesco e Giovannino da Como. La forma cognominale *de Como* risulta diffusa pure fra i locandieri genovesi. Cfr. G. Aleati, *Il problema dell'ospitalità nella città di Pavia nel Medioevo*, in «Archivio Storico Lombardo», serie VIII, n. 6, 1956, p. 185; G. Bonfiglio Dosio, *Il commercio degli alimentari a Brescia nel Quattrocento*, Brescia, 1979, p. 106; G. Casarino, *Stranieri a Genova nel Quattro e Cinquecento: tipologie sociali e nazioni*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, Napoli, 1999, p. 155.

¹² Già nel Settecento il gesuita Saverio Bettinelli affermava: «Nessuna parte da così stretti confini manda altrove e sostiene cotante colonie e non conta tante famiglie arricchite. (...) Da questa terra vanno macchine elettriche, barometri e fisici sperimentatori. Da quella architetti, stuccatori, piccapietre. Dalle tre pievi vanno stabilirsi mercanti di vino, cantinieri ed osti in una parte, ad un'altra si volgono trafficanti di tele di sete, e dappertutto muratori, capimastri, imbiancatori (...)». Citazione tratta da S. Bianconi, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Bellinzona, 2001, pp. 39-40.

¹³ S. Duvia, «Restati eran Tboeschi...», cit., pp. 119-138.

¹⁴ *Ibid.*, p. 143.

¹⁵ ASCo, ASC, Famiglie varie, 1.

¹⁶ G. Chiesi, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona, 1988, pp. 14-15 e p. 23.

¹⁷ *Ibid.*, p. 23.

¹⁸ G. Chiesi, *Le provviszioni del consiglio di Bellinzona 1430-1500* (prima parte), in «Archivio Storico Ticinese», n. 114, 1993, p. 76, n. 788; G. Chiesi (a cura di), *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, Vol. III, Gian Galeazzo Maria Sforza. Reggenza di Bona di Savoia, Tomo I, 1476-1477, Bellinzona, 2006, pp. 393-395.

¹⁹ E. Pometta, *I magistrati di Bellinzona e le paci di Arbedo*, in «Briciole di storia bellinzonese», serie I, n. 5, giugno 1927, p. 145.

fu Pietro (che morì nel 1432) e a suo fratello Gaspare, dopodiché fu in particolare la discendenza del primo a distinguersi nel settore alberghiero, con il figlio Pietro e i nipoti Michele e Giovanni.

Nel caso di Chiavenna, infine, famiglie originarie di Gravedona, come i Pestalozzi e gli Stampa sembrano spiccare nell'imprenditoria ricettiva, così come nella gestione dei dazi e dei flussi mercantili. La prima parentela costituisce un esempio molto significativo, poiché, con il consenso degli Sforza, un suo ramo cercò di monopolizzare il controllo delle merci in transito e la riscossione dei corrispondenti dazi, sia attraverso la gestione della sosta presso la Riva di Mezzola, sia attraverso la costituzione di un'ulteriore sosta a Chiavenna²⁰. Questo processo, di cui restano da verificare le tappe ed il successo attraverso una disamina più accurata della documentazione, potrebbe prestarsi a utili raffronti con analoghi tentativi effettuati a Milano e a Como, conducendo ad un discorso più generale sulla politica ducale in materia di controllo dei traffici e di riconoscimento di rappresentanti di carattere *nazionale*²¹.

Diversi membri della seconda famiglia, invece, contrassero crediti con numerosi mercanti sia indigeni sia forestieri, fra i quali diversi della val Bregaglia e della val di Reno, per la fornitura di cibo e bevande e/o per l'alloggio di cavalli²². Abituamente attivi nel commercio di equini, vino e cereali, gli Stampa potevano tuttavia soddisfare un numero più ampio di richieste: nel 1502, ad esempio, Guglielmo di Simone vendette a credenza una cavalla, due barili nuovi da vino, un bastone ed una bisaccia per 8 fiorini del Reno²³. Non era esclusa la concessione di prestiti, talvolta su pegno, come nel caso di Giovanni Prevostoni detto Scaramuzza di Vicosoprano, che nel 1464 impegnò per 31 lire e 4 soldi terzoli ai fratelli Giovanni, Gaudenzio e Lorenzo Stampa fu Pietro un tessuto rosso ornato con sonagli e altri orpelli metallici, forse un paramento per cavalcatura²⁴. Il deposito di beni di vario genere a titolo di garanzia era del resto consuetudine diffusa tra gli osti: nel 1477 *Magister* Pietro Schenardi, gestore dell'*hospitium* di Mezzola, teneva in pegno alcuni utensili e oggetti domestici, come una bilancia, una botticella da tre congi e mezzo di vino, un materasso di piume, uno scrigno e una *coldera*²⁵.

La normativa

Un altro aspetto della ricerca, che si inserisce nel più generale campo di studi sui processi di formazione dello stato moderno, riguarda l'oste come preteso strumento del potere centrale ai fini del controllo sociale e fiscale: a partire dal basso medioevo risulta infatti assai diffusa la volontà di avvalersi degli albergatori per esercitare una più stringente verifica sia sulle persone in transito sia sulle merci in entrata e in uscita dalle città.

Se osserviamo la realtà meglio strutturata e documentata sotto questo profilo, quella comasca²⁶, possiamo osservare che già sul finire del XII secolo gli statuti prescrivevano che gli osti

²⁰ H. Pestalozzi Keyser, *Geschichte der Familie Pestalozzi*, Zürich, 1958; G.B. Pestalozza, *Appunti di storia sulla famiglia de Pestalozzi*, in «Clavenna», n. 9, 1970, pp. 9-20; W. Schnyder, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, Zürich, 1973-1975, Vol. 1, pp. 99-100 e Vol. 2, pp. 429-431; G. Giorgetta, *Un Pestalozzi accusato di stregoneria*, in «Clavenna», n. 20, 1981, pp. 58-72; F. Palazzi Trivelli, *Il pittore bavarese Giorgio Meidinger a Chiavenna*, in «Clavenna», n. 30, 1991, p. 159 e n.

²¹ Cfr. P. MAINONI, *La nazione che non c'è: i tedeschi a Milano e a Como fra Tre e Quattrocento*, in G. Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere e nazioni nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli, 2001, pp. 201-228.

²² Fra i documenti di questo tenore: ASSo, Notarile, 372, cc. 509 r-510 r; Notarile, 373, c. 18 v. e c. 88 v; Notarile, 527, c. 23 v-24 r; Notarile, 528, c. 360 v-361 v.

²³ ASSo, Notarile, 526, c. 20 r-v.

²⁴ Gli intraprendenti osti non esitarono a rivendere il manufatto, così il Prevostoni, presentatosi per il riscatto, venne risarcito con 18 lire e 8 staia di vino. ASSo, Notarile, 328, c. 129 r-v.

²⁵ ASSo, Notarile, 330, cc. 216 r-218 v.

²⁶ Sono infatti note (ed edite) quattro codificazioni statutarie cittadine di epoca bassomedievale: gli *Statuta consulum Cumanorum iusticie et negotiatorum* (1281); il *Liber statutorum comunis Novocomi*, datato tradizionalmente al 1296, ma contenente disposizioni emanate nel corso

denunciassero agli addetti del dazio le mercanzie depositate dai clienti negli alberghi²⁷. I fenomeni di deposito illegale nelle strutture ricettive, del resto, dovevano essere piuttosto frequenti: un mercante della Val di Reno, ad esempio, nel 1476 fece riporre clandestinamente nell'ospizio di Mezzola tre *mezete* di drappo alto multicolore, ma venne scoperto perché un creditore dell'oste le fece sequestrare e condurre a Chiavenna, dove vennero esaminate dal daziere del pedaggio maggiore²⁸.

L'oste, come ribadito anche dalle successive redazioni statutarie comasche di età viscontea e sforzesca, era tenuto alla restituzione di qualsiasi bene affidatogli, ma non aveva l'obbligo di trattenerne fisicamente i depositi presso di sé, potendo avvalersi della collaborazione di custodi esterni; in questo caso i proprietari delle merci dovevano pagare costoro secondo quanto concordato con l'oste, ma la responsabilità di eventuali danni (detta *periculum*) gravava sempre sull'albergatore²⁹. Quest'aspetto relativo alla cura delle mercanzie è molto sottolineato anche nelle altre località in esame: ad esempio, negli statuti di Bellinzona, approvati il 29 novembre 1447, la rubrica 151 («*Hospites teneantur pro rebus consignatis*») afferma che tutti coloro che esercitano l'ospitalità debbano restituire i beni consegnati in custodia dai clienti sia dentro che fuori l'albergo³⁰; che la consegna avvenisse nelle mani dell'oste, di un suo familiare o di un suo dipendente non cambiava la responsabilità del titolare, persino nel caso in cui egli fosse inconsapevole del deposito³¹. Se gli albergatori avessero ritenuto opportuno custodire i beni fuori dall'albergo, i proprietari sarebbero stati obbligati a pagare due soldi terzoli a notte, fermo restando il *periculum* sempre gravante sull'oste. Gli osti erano tenuti anche a sorvegliare accuratamente i loro clienti: secondo la legislazione comasca, sul finire del XIII secolo dovevano avvertire immediatamente i clienti dell'obbligo di lasciare le armi proibite entro la locanda durante il periodo di permanenza in città³²: quest'atto di deporre le armi, gesto di pace e di ingresso volontario nella sfera d'influenza del padrone di casa, risale a tempi remoti, caratterizzando già le forme più arcaiche dell'ospitalità gratuita³³. Negli statuti di Como del 1335 l'impegno dell'oste al disarmo dei forestieri assume la forma di una promessa scritta rilasciata dinanzi agli ufficiali della comunità³⁴. Gli osti dovevano inoltre versare una tassa, affinché i funzionari curassero un'altra *securitas* in cui ogni albergatore garantiva di non dar mai ricovero a malfattori³⁵. Le pene per i trasgressori erano proporzionate alla fama del ribaldo incautamente alloggiato³⁶.

di un secolo, a partire dalla fine del XII; gli statuti viscontei (1335), con integrazioni fino al 1442; infine la codificazione ordinata da Francesco Sforza nel 1458. Cfr. G. Poli Cagliari, *Codificazioni statutarie del comune di Como*, in F. Cani, G. Monizza (a cura di), *Como e la sua storia*, Vol. 1, Como, 1993, *Dalla preistoria all'attualità*, p. 89. Per Chiavenna non vi sono certezze circa l'esistenza di statuti giurisdizionali autonomi per l'epoca pregrigione, mentre nel 1539 la dieta di Ilanz approvò degli statuti che trovavano probabile archetipo in quelli milanesi e comaschi di età sforzesca. Cfr. D. Zoia (a cura di), *Statuti ed ordinamenti di Valchiavenna*, Sondrio, 1999, in particolare pp. 22-25. Bellinzona aveva statuti viscontei (1392), oggetto dell'osservazione di K. Mayer all'inizio del XX secolo, ma non più reperibili, mentre si conservano gli statuti civili e criminali approvati sotto la Repubblica ambrosiana (1447). Cfr. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., p. XII.

²⁷ A. Ceruti (a cura di), *Liber statutorum comunis Novocomi*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges municipales*, II, Torino, 1876, col. 233, rub. CCCLXXXVIII.

²⁸ ASSo, Notarile, 330, c. 184 r-v.

²⁹ *Liber statutorum consulum Cumanorum iusticie et negotiatorum*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges municipales*, II, Torino, 1876, coll. 101-102, rub. CCLXXVI; G. Manganelli (a cura di), *Statuti di Como del 1335. Volumen magnum*, Como, 1957, tomo II, p. 43, rub. XLVIII; M. L. Mangini (a cura di), *Statuta civitatis et episcopatus Cumarum (1458)*, Varese, 2008, pp. 201-202, rub. 47.

³⁰ Archivio Cantonale di Bellinzona, Statuti, 14.1.

³¹ Quest'ultima evenienza, ossia la mancata conoscenza del deposito da parte del titolare dell'albergo, sembra invece determinante nel caso di Chiavenna. *Statuti e ordinamenti di Valchiavenna*, cit., p. 99.

³² *Liber statutorum comunis Novocomi*, cit., col. 136, rub. XLIV. Un analogo provvedimento si ritrova nelle successive redazioni statutarie medievali; nel 1458 la multa prevista per l'albergatore veniva fissata a 3 lire terzole. *Statuti di Como del 1335*, cit., tomo I, p. 212, rub. CLX; *Statuta civitatis*, cit., p. 155, rub. 140.

³³ H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, (Hannover 1987), Roma, Bari 1992, p. 32 e p. 254.

³⁴ *Statuti di Como del 1335*, cit., tomo I, pp. 212-213, rub. CLXII.

³⁵ *Ibid.*, pp. 95-96, rub. CLXXXII.

³⁶ *Ibid.*, p. 213, rub. CLXIII; *Statuta civitatis*, cit., pp. 155-156, rub. 141.

Sempre in materia di selezione della clientela, è ben noto che in caso di epidemia le autorità non esitavano nell'emanazione di bandi straordinari per impedire l'accesso e la permanenza di persone provenienti da luoghi a rischio di contagio³⁷. Questi provvedimenti fanno sempre esplicito riferimento agli osti, gestori di luoghi di forte passaggio e grande promiscuità. Nonostante le precauzioni, però, talvolta gli alberghi divenivano focolaio della pestilenza, come sembra essere accaduto nel 1485 a Bellinzona nella locanda di Giovanni *de Barco*³⁸.

A partire dal XIV secolo, inoltre, cominciarono a essere emanati provvedimenti che miravano alla dettagliata registrazione dei clienti alloggiati entro le locande, imponendo di tener conto del loro nome e del loro patronimico, della località di partenza e della meta del viaggio³⁹: questi elenchi, che sarebbero preziosissimi per la ricerca, a mia conoscenza, non sono sopravvissuti per i centri di interesse.

Nel contempo si ingiunse agli esercizi ricettivi di dotarsi di un'insegna ben visibile e riconoscibile ai fini del controllo fiscale, laddove nell'alto medioevo poteva bastare una semplice frasca verde o un cerchio di botte; si trattava solitamente di una tavola di legno posta all'esterno dell'edificio, appoggiata a un muro o appesa, che rappresentava un simbolo, come un animale, un astro, un santo, o un oggetto. Una delle insegne più antiche e diffuse, attestata anche a Como e a Bellinzona, era quella del Cappello, fra gli emblemi consueti per indicare la tregua nei luoghi di mercato⁴⁰.

La prassi

Al coinvolgimento a livello normativo degli *hospites* nelle strategie di controllo delle dinamiche socio-economiche, corrispondeva una partecipazione attiva degli albergatori entro i quadri della vita amministrativa: l'intensità della loro presenza nei ranghi dei consigli cittadini si può verificare in tutte le realtà considerate⁴¹.

Un aspetto che va inoltre sottolineato è l'interesse degli osti per le cariche connesse con i problemi della viabilità e del controllo del territorio, come quella di ufficiale delle strade o delle bollette. Il comasco Nicola della Porta di Bonaccorso, ad esempio, negli anni Ottanta del Quattrocento è ufficiale delle bollette e si occupa con zelo del controllo dei forestieri in transito⁴², mentre nel 1515 prende in appalto a tempo indeterminato l'ufficio di giudice delle strade dell'intero episcopato di Como, delegando poi il figlio Bonaccorso all'esercizio dell'incarico⁴³. Anche l'appalto dei dazi relativi al traffico di merci, persone e cavalli risulta particolarmente appetibile per gli albergatori: per citare solo i *de Barco* di Bellinzona, nel 1430 Ottorino è responsabile della sosta e della relativa stadera per pesare le mercanzie, nonché della cavalleria, ossia la custodia dei cavalli di residenti e forestieri; nel

³⁷ Ad esempio, a Bellinzona nel luglio e nel settembre 1465 e a Como nel 1483. Chiesi, *Le provisioni*, cit., p. 69, n. 714 e p. 70, n. 719; ASCo, ASC, Volumi, 7, cc. 245 v-246 r.

³⁸ G. Chiesi, *Le provisioni del consiglio di Bellinzona 1430-1500* (seconda parte), in «Archivio Storico Ticinese», n. 115, 1994, p. 109, n. 1151.

³⁹ Emblematico il tenore di un decreto visconteo del 1386, reiterato in forma volgarizzata a Como nel 1472: «(...) Anchora, che li hosteri et albergatori de la città di Como e di borghi siano tenuti a dare in scripto al'officiale, ogni sera, tutte le persone albergante in li loro alberghi, scrivendo li nomi et le parentelle de loro et donde vèno et ove voleno andare, salvo che li hosteri de li borghi possano la matina sequente portare in scripto quelli albergati sotto la pena predicta. (...) Anchora, che tutti li hosteri et albergatori de la predicta città di Como ed i borghi siano tenuti et debiano tenere fora la insegna a le loro hostarie, sotto la pena predicta. (...) Anchora, che ciascaduno hostere de la città et borghi de Como sia tenuto et debia portare al dicto officiale el signo de l'hostaria sua sua quale il tene, sotto la pena predicta infra octo di proximi poso la crida». ASCo, ASC, Volumi, 3, c. 43 v. e c. 45 v.

⁴⁰ Peyer, *Viaggiare*, cit., p. 246 e p. 250.

⁴¹ ASCo, Ex Museo, 76, *Catalogo dei decurioni*, ms. del sec. XVIII; G. Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., pp. 117-141; T. Salice, G. Scaramellini, *La Valchiavenna nella seconda metà del Quattrocento*, in «Clavenna», n. 40, 2001, pp. 37-42.

⁴² Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Carteggio Visconteo Sforzesco (in seguito Sforzesco), 784, lettere del 15 novembre 1481 e del 3 febbraio 1482; ASMi, Sforzesco, 1152, lettera del 6 aprile 1484.

⁴³ ASCo, Notarile, 171, c. 23 r; ASCo, ASC, Volumi, 7, c. 409 r.

1432 tocca a Gaspare appaltare sosta e stadera; analoga operazione viene svolta nel biennio 1470-1471 da Michele, mentre nel 1476 Giovanni gestisce la sola cavalleria⁴⁴.

Risultati confortanti sembrano infine provenire da un altro filone dell'indagine, relativo all'inserimento degli albergatori nel circuito di una politica sviluppata ad un livello più ampio di quello delle forme di governo locali, ovvero al loro impiego nei canali dell'informazione e della diplomazia, favorito dalla facilità di contatto con i forestieri, dal poliglottismo dei grandi operatori di settore, dall'utilizzo di certi alberghi come stazioni di posta. Il tema della diplomazia sforzesca e dei suoi molteplici protagonisti, ben oltre le tradizionali figure degli ambasciatori residenti, è di grande interesse nell'ambito degli studi sullo stato regionale lombardo e ritengo che una lettura, anche in questa chiave, del profilo dell'oste possa costituire un nuovo tassello nel variegato spettro dei «collettori di informazioni» per conto dello Stato⁴⁵. Infatti, in virtù dei loro stretti e continuativi rapporti con il mondo transalpino e del riconoscimento sociale di cui godevano, come testimoniano le cariche pubbliche da essi rivestite, alcuni albergatori divennero veicoli più o meno officiosi dei rapporti tra il ducato milanese e l'Impero, nonché tra Milano e la bellicosa Confederazione elvetica nei delicatissimi anni della seconda metà del Quattrocento. Così nel giugno 1466, in un momento politico molto difficile, all'indomani della morte di Francesco Sforza, il commissario di Bellinzona Zanotto Visconti afferma di aver inviato come spie nei territori svizzeri, un famiglio ducale, Pietro Francesco, «insema con uno altre de questa terra, el quale è hostere et à affinitate in quele parte, et questo ò fato per intendere più cosse et que se vocifera in quele parte (...)»⁴⁶. Nel resoconto inviato alla dominante il ruolo dell'oste, grazie alla sua familiarità con i forestieri, sembra addirittura determinante per la sicurezza del compagno di viaggio, che non riesce a tenere a freno la lingua dinanzi ad alcune pesanti provocazioni di stampo politico: «Etiam, siando <a> Ayrolo, venendo a caxa, certi Todeschi deslaydaveno vostre illustrissime signorie, et Pietro Francescho, per satisfare ad una parte del debato suo, li respondeti honestamente, intanto che si non fusse havuto lo suo compagno, el quale à affinitate como ò dito de sopra, lo havriano tagliato a peze».

Un altro commissario di Bellinzona, Giovanni Francesco Visconti, nell'ottobre 1482, dopo aver dichiarato di aver ricevuto notizie sulla peste in val di Glarona «per uno hostiere di questa terra venuto novamente da Lamagna», confida di aver affidato personalmente allo stesso oste il compito di spia: «Ulterius mi ha ancora referto dicto hostiere, perché quando se partite da qui per andare indentro gli commisse dovesse scrutare d'intendere quello se diceva et faceva in quelle parte, che a Lozera et altri lochi se dice si li suoi ambaatori non obtengano da Vostra Signoria quello domandano ogniuno, verranno fora»⁴⁷. Il sospetto è che si tratti di Giovanni de Barco, che è esplicitamente citato dallo stesso Visconti come suo informatore in un altro documento: «Ne li giorni preteriti per havere io presentito lo vescovo di Vallexe dovere fare novitate contra el stato di Vostra Signoria, accadendo andare Ultramonte Ioanne da Baricho, hostiero di questa terra, gli commisse dovesse secretamente investigare de intendere quanto s'era agitato ad Lozera per quelli del predicto Vescovo et que opinione se haviva in quelle parte. Tornato me ha riferito essere vero che quelli del dicto vescovo se sono forniti de artagliarie (...) inoltre da uomini da ben ha saputo (...) che esso vescovo ha chiesto soccorso da la Liga»⁴⁸.

⁴⁴ Chiesi, *Bellinzona ducale*, cit., p. 257 e p. 259.

⁴⁵ La felice espressione si trova in M.N. Covini, *Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XIV-XV): la diplomazia dei condottieri*, edizione digitale in www.retimedievali.it, p. 16. L'edizione a stampa del saggio è contenuta in *Guerra y Diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*, Actas de la XXXI Semana de Estudios Medievales de Estella, 19-23 luglio 2004, Pamplona, 2005, pp. 163-198.

⁴⁶ G. Chiesi (a cura di), *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, Vol. II, *Galeazzo Maria Sforza*, tomo I, 1466-1468, Bellinzona, 1999, pp. 56-57.

⁴⁷ ASMi, Sforzesco, 600, lettera del 2 ottobre 1482.

⁴⁸ ASMi, Sforzesco, 602, lettera del 5 ottobre 1484.

Non mancano del resto esempi di segno politico opposto, come quello del gestore dell'albergo del Pozzo di Bellinzona, un certo *Lanze*, «homo di mala ventura» di origine germanica, che nel 1497 viene fatto arrestare dal commissario Giovanni Porro con l'accusa di essere una spia degli Svizzeri⁴⁹. Concludo con un ultimo documento, in cui, a differenza del caso appena citato, un'ostessa di origine forestiera, precisamente dell'Engadina, lungi dall'essere oggetto di diffidenza e di sospetto da parte delle autorità, appare pienamente inserita nella società in cui opera, quella di Como, tanto da fornire spontaneamente informazioni ritenute attendibili e allarmanti per la sicurezza. In una bella mattina di giugno del 1499, la donna si trova a conversare presso la riva del lago con il commissario ducale residente, Bartolomeo Crivelli, recatosi a controllare il carico di alcune navi con merci da trasportare in Valtellina. Non sussistono difficoltà di comunicazione, visto il poliglottismo di lei, che «ha bono lombardo». Secondo le parole del solerte funzionario, che si affretta a scrivere a Milano, l'ostessa gli ha rivelato che il giorno precedente sono stati nella sua locanda «tri Todeschi Suiceri e Grisani et uno de loro era in abito Lombardo, ed essendo dicta Thodesca le hadimandarono a ley de quella liga era et ley rispose era de Agnadina et li dicti Thodeschi se comenzorono alargare con ella, dicendo stavano li per vedere andare via la monitione de la Signoria Vostra qualla andava susso et che uno de loro aveva hautu ducati quatro per venire ad questo effecto; dicono ancora che se fusse qualche pianura tra loro el lago che li bastaria l'animo de venire ad robare tale monitione»⁵⁰.

⁴⁹ E. Motta, *Dei vecchi alberghi ticinesi ed in ispecie di quello della «Cervia» in Bellinzona*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 1884, p. 12.

⁵⁰ ASMi, Sforzesco, 1158, lettera dell'11 giugno 1499.